

# Michel de Montaigne

## La torre del filosofo

a cura di  
Luciana Marinangeli



 bordeaux

Michel de Montaigne

# La torre del filosofo

*a cura di*

Luciana Marinangeli

**bordeaux**

© Bordeaux 2015  
[www.bordeauxedizioni.it](http://www.bordeauxedizioni.it)

Impaginazione/Plan.ed  
[www.plan-ed.it](http://www.plan-ed.it)

ISBN 978-88-97236-66-5

La torre del filosofo

## *Indice*

- IX Prefazione  
*di Luciana Marinangeli*
- 1 Un libro sincero
- 3 La tristezza
- 4 Occupare lo spirito
- 6 Il sapore dei beni e dei mali dipende in buona parte dalla opinione che noi ne abbiamo
- 9 Imparare a morire
- 15 La forza della consuetudine
- 19 L'istruzione
- 21 La giusta educazione dei bambini
- 31 La presunzione di sapere
- 35 L'amicizia con Étienne de La Boétie
- 37 La moderazione
- 38 Il nuovo mondo
- 43 La poesia
- 44 La solitudine
- 48 Gli odori
- 50 L'incostanza

54	Un'esperienza simile alla soglia della morte
60	Padri e figli
63	I libri
65	Simpatia per gli animali
68	L'uomo e la natura
75	Tutto muta
76	Corpo e anima
77	La salute
78	Non descrivo l'essere. Descrivo il passaggio
80	A proposito di se stesso
83	Saggezza nella vecchiaia
85	Gli uomini «selvaggi»
88	L'arte di conversare
90	Governare la propria libertà
93	La morte
95	Vivere
98	Scopo della vita

*Se il paradiso è la metamorfosi continua, uno degli ospiti – non fissi, ma assai probabili – che potremmo incontrarvi potrebbe essere Michel de Montaigne, vissuto tra il 1533 e il 1592 nella Francia sud occidentale, nella grassa e pacifica terra del Périgord. Magistrato, sindaco di Bordeaux all'epoca delle tremende guerre di religione, ne uscì indenne e più saggio, miracoloso esempio di tolleranza vissuta nelle peggiori condizioni, e di sana condotta di vita. Anche, un uomo molto vivace, un essere che della mutevolezza – la metamorfosi dell'oggetto – fece lo studio e la passione che lo spingevano a percorrere chilometri di cultura antica chiuso nella torre semplice e massiccia del suo castello. La celebre torre alta sulla collina, abitata solo da una poltrona, un tavolo, e migliaia di libri di autori classici, le cui parole, non contento di meditare e incastonare come perle e coralli nel mare del suo saggio-biografia, Montaigne incideva sulle travi del soffitto nella sua stanza. Quelle frasi sono ancora là, qualcuna cancellata all'inizio, perché ogni tanto il signore ordinava che fossero rase via per far posto a qualche nuova sentenza che gli aveva parlato in modo più persuasivo nel suo eterno peregrinare intorno alle fatiche del buon vivere. E gli fornivano esempio al suo cercare non solo Seneca, ma anche la gente intorno a lui, dall'illustre Monsignor di Monluc*

*alla ragazza del villaggio vicino, ai viaggiatori reduci dal Nuovo Mondo appena scoperto. La sua è un'epoca in cui comincia a scemare la tranquilla fiducia nell'uomo che abitava il primo Rinascimento: le guerre di religione, fratricide e folli, gli sottraggono l'ottimismo e l'entusiasmo nella vita sociale e politica, da cui dunque si ritira, ma non lo privano del suo spirito rivoluzionario e critico sul piano personale. Egli esamina il mondo e se stesso osservando, ossia vedendo senza pregiudizio, dubitando e analizzando il suo io così comune e, al tempo stesso, così straordinario. Lo smarrimento della fiducia classica nell'uomo lo porta a ragionare sull'intelligenza degli animali e sulla loro superiorità; a lodare i popoli primitivi appena scoperti, ancora vicini a «nostra madre natura, tutta buona e giusta»; a ritirarsi nei piaceri della solitudine; a compiacersi di se stesso. Il suo è il quadro ricco e colorito della vita morale di un uomo nel declino di una grande civiltà che sa evitare i due grandi scogli, il risentimento e il pessimismo cosmico, per affermare alcuni valori positivi, universali, che fanno di Montaigne da quattrocento anni uno dei poli di consolazione per chi cerca un conforto vero oltre che un insegnamento di saggezza e un intrattenimento culturale di somma qualità. Ricordiamo dunque alcune buone ragioni per restare vicini a Montaigne:*

*l'indipendenza: «prestarsi agli altri, non darsi che a se stessi»; «riservarsi un retrobottega tutto nostro, tutto libero, dove noi stabiliamo la nostra vera libertà e luogo di ritiro e solitudine»;*

*la natura dolce guida: tutti gli esseri hanno uguali possibilità di raggiungere la felicità – ma ciascuno a suo modo e secondo la propria natura. La vera felicità è semplicemente quella di essere in vita. Solo importa l'atto di godere di vivere, la felicità in questo mondo; «il grande*



*e glorioso capolavoro dell'uomo è di vivere in pace e in armonia con se stesso e con i suoi»;*

*l'esplorazione: il trovarsi mano a mano diverso in questo mondo in movimento perenne è fonte di felicità;*

*l'accettazione del valore che l'imperfezione ha per l'uomo: da cui il suo stesso stile «noncurante e fortuito», «l'andamento poetico, a salti e a sgambetti», «un'arte leggera, volubile, da folletto», «e che il guascone ci arrivi, se il francese non ci arriva!», «una meravigliosa grazia a lasciarsi così oscillare al vento, o a sembrarlo»;*

*l'educazione scolastica illuminata e gioiosa: «un maestro che abbia la testa ben fatta piuttosto che ben riempita [...] non voglio che si imprigioni questo ragazzo in un collegio [...] i giochi stessi e gli esercizi saranno una parte dello studio [...] e Flora, e Pomona, e le nove Muse [...]»;*

*l'amicizia: con le pagine eterne e commoventi sul suo affetto per Etienne de La Boétie;*

*la salute: «la salute, per Dio!».*

*la bontà dei semplici e dei popoli primitivi: «non vi è nulla di barbaro e di selvaggio in quel paese, se non che ciascuno chiama barbarie ciò che non è suo costume»;*

*il viaggio;*

*la ricchezza reale delle nostre risorse: «siamo ciascuno più ricco di quanto pensiamo; ma ci educano al prestito e alla questua, ci conducono a servirci più dell'altrui che del nostro»;*

*la natura relativa della verità: «la verità è un vaso a due manici che si possono afferrare a sinistra o a destra»;*

*lo spirito compassionevole e l'amore per gli animali: «io sento molta compassione e tenerezza per le affezioni degli altri»; «quanta superiorità hanno gli animali su di noi».*

LUCIANA MARINANGELI